



CARI DIRIGENTI,

molti di voi ricorderanno l'emozione vissuta in San Pietro durante il Giubileo dello Sportivo poco più di un anno fa. In quell'occasione, le parole del Papa hanno dato un significato nuovo a un'espressione che sentiamo ogni giorno sui nostri campi: «Dai!». Non è solo un grido di incitamento, ma un imperativo del cuore: lo sportivo è chiamato a "darsi", a giocare sé stesso per gli altri, superando la logica della semplice prestazione.

Con la pillola di oggi iniziamo un percorso in tre tappe: approfondiremo il primo dei tre aspetti che rendono lo sport un mezzo prezioso di formazione. In una società spesso malata di solitudine e individualismo, lo sport ha il potere di spostare il baricentro dall'«io» al «noi». La collaborazione in squadra non è solo una tecnica di gioco, ma una forma di resistenza culturale: insegna a camminare insieme e a riconoscere nell'altro non un ostacolo, ma un compagno di viaggio necessario.

IL CONSIGLIO PRATICO

Istituisce il "Momento del Noi" nel post-gara: Suggerisci ai dirigenti e agli allenatori di cambiare il rito finale dopo la partita. Invece di analizzare subito gli errori individuali o i gol segnati, invita la squadra a identificare un momento della gara in cui la collaborazione ha fatto la differenza (un raddoppio di marcatura, un passaggio generoso, un incoraggiamento a chi aveva sbagliato). Premiare verbalmente il gesto che ha "ricomposto il noi" aiuta i ragazzi a capire che il valore dello sport risiede nella relazione e non solo nel tabellino, trasformando il campo in una palestra di incontro contro ogni solitudine.

Nelle prossime settimane proseguiremo questo viaggio riflettendo sugli altri due punti indicati dal Santo Padre. Buon cammino a tutti!



L'IMPERATIVO DEL DONO



TRATTO DALL' OMELIA DI PAPA LEONE, IN OCCASIONE DEL GIUBILEO DELLO SPORTIVO, BASILICA DI SAN PIETRO DOMENICA, 15 GIUGNO 2025

Pensiamo a un'espressione che, nella lingua italiana, si usa comunemente per incitare gli atleti durante le gare: gli spettatori gridano: «Dai!». Forse non ci facciamo caso, ma è un imperativo bellissimo: è l'imperativo del verbo "dare". E questo può farci riflettere: non si tratta solo di dare una prestazione fisica, magari straordinaria, ma di dare sé stessi, di "giocarsi". Si tratta di darsi per gli altri – per la propria crescita, per i sostenitori, per i propri cari, per gli allenatori, per i collaboratori, per il pubblico, anche per gli avversari – e, se si è veramente sportivi, questo vale al di là del risultato. (...) In quest'ottica accenniamo allora, in particolare, a tre aspetti che

rendono lo sport, oggi, un mezzo prezioso di formazione umana e cristiana.

In primo luogo, in una società segnata dalla solitudine, in cui l'individualismo esasperato ha spostato il baricentro dal "noi" all'"io", finendo per ignorare l'altro, lo sport – specialmente quando è di squadra – insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme, di quel condividere che, come abbiamo detto, è al cuore stesso della vita di Dio (cfr Gv 16,14-15). Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d'incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie!